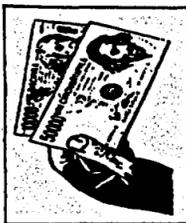


Questione morale



Il presidente del Consiglio cerca di rianimare un governo ormai dissolto. Scalfaro ancora contrario alla crisi. Incontri frenetici, il segretario dc per un nuovo esecutivo Uckmar e Luigi Donato al posto di Gorla e De Lorenzo?

Amato nella tempesta si prende 48 ore

Vertice teso con Martinazzoli: così saremo tutti travolti

Il «venerdì nero» di Amato si conclude con una tregua: oggi e domani il presidente del Consiglio verificherà se il cammino accidentato del governo può ancora proseguire. Lunedì, la scelta: sostituire Gorla e De Lorenzo con due «tecnici» (Victor Uckmar e Luigi Donato?), o aprire la crisi. Martinazzoli: «La crisi non è inevitabile, ma così non si può andare avanti: serve una nuova maggioranza».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La crisi non è inevitabile», dice Milno Martinazzoli lasciando palazzo Chigi dopo un'ora di colloquio con Giuliano Amato. E la crisi, per ora, non c'è: ma potrebbe scoppiare lunedì. Il governo è virtualmente già dissolto, Scalfaro e Amato hanno già avviato un giro di consultazioni riservate nel tentativo di trovare una soluzione politica prima che la situazione precipiti definitivamente. Il presidente del Consiglio ha chiesto e ottenuto, dal Quirinale e dai partner di governo, una «tregua» di quarantotto ore: passerà il week-end consultando e meditando, dopodiché, lunedì, prenderà le sue decisioni: sostituzione dei ministri dimissionari con personalità in qualche modo «al di fuori dei partiti» (com'è avvenuto con Giovanni Conso), oppure apertura formale della crisi. La terza ipotesi, quella cioè del rimpasto, è naufragata definitivamente nel pomeriggio di ieri e difficilmente potrà riaffacciarsi. Amato, concluso il dibattito in Senato sulle dimissioni di Martelli, aveva infatti in programma di chiedere ai suoi ministri la restituzione delle deleghe, per procedere, rapidamente ad una riassetto degli incarichi. «Il progetto, osteggiato peraltro da Martinazzoli, s'è rapidamente infranto con le dimissioni di Gorla e di De Lorenzo. Arresti a raffica, avvisi di ga-

difficili, difficilissimi». Martinazzoli non intende però prendere l'iniziativa, chiedere cioè le dimissioni del governo. E alle obiezioni di Amato, che si dice pronto ad andarsene, ma anche gli fa osservare quanto sia ancora lontano il traguardo della «maggioranza più ampia», e quanto invece sia vicino lo spettro di elezioni anticipate a brevissimi termini, senza nuova legge elettorale e «in un clima distruttivo», Martinazzoli replica affidando proprio a lui, e al Capo dello Stato, il compito di assumere una decisione: sostituire i ministri (già circolano due nomi: Vittorio Uckmar alle Finanze, e Luigi Donato, direttore dell'area di ricerca del Car a Pisa, alla Sanità), oppure aprire la crisi.

Amato, che ha sentito più volte Scalfaro al telefono, a metà pomeriggio aveva ricevuto a palazzo Chigi il segretario generale del Quirinale, Gaetano Gliuni. L'ambasciatore di Scalfaro riconferma nella sostanza la fiducia del Capo dello Stato, segnala la grande preoccupazione per il precipitare degli eventi, e aggiunge che l'orientamento del Quirinale resta contrario alla crisi di governo immediata, che diventerebbe subito una «crisi al buio» dalle conseguenze imprevedibili. Amato, che un paio d'ore dopo accoglierà formalmente le dimissioni di Gorla e De Lorenzo, si riserva di riferire al più presto, e di persona, al Capo dello Stato. Dopodiché inizia un lungo giro di consultazioni: riceve Martinazzoli, sente Vizzini al telefono, incontra Benvenuto.

Le crepe nella maggioranza

diventano col passare delle ore sempre più vistose. Se il capogruppo dc, Gerardo Bianco, ripete che il governo gode della «fiducia» di piazza del Gesù e suggerisce ad Amato di sostituire i ministri dimissionari con «uomini di alta competenza», Martinazzoli spiega senza mezzi termini al presidente del Consiglio che il tempo sta rapidamente scadendo. E nel Psi la minoranza, che con Amato ha un conto aperto per via della tormentata successione a Craxi, attraverso una dichiarazione congiunta di Donato-Manca chiede esplicitamente a Benvenuto di «prendere l'iniziativa per dare subito vita ad un «governo delle competenze» con larga maggioranza parlamentare».

Fuori dal bunker assediato di palazzo Chigi, dove appena

chiedere un «governo dei tecnici», invita la Dc a schierarsi per questa soluzione, e chiede una rapida riforma elettorale per nuove elezioni al più presto. Sarà Scalfaro stesso, nelle prossime ore, a verificare se le dichiarazioni di Occhetto e La Malfa preludono ad un impegno diretto del Pri e del Pds. Oppure se sia preferibile sostituire rapidamente i due ministri dimissionari, con figure al di fuori dei partiti, attuando nei fatti quel «rimpasto» che Amato vuole da tempo e che connoterebbe l'esecutivo sempre più come un «governo del presidente». Certo, la situazione resta esplosiva: il ministro dell'Industria, Barucci, è tornato anche ieri («aveva già fatto martedì scorso, intervenendo alla commissione Industria del Senato») a minacciare le dimissioni per il radicale dissenso che lo oppone al suo collega Guarino sul tema cruciale delle privatizzazioni. Resta in sospeso il destino di Carmelo Conte, ministro delle Aree urbane, destinatario di un avviso di garanzia, al pari del resto, di una manciata di sottosegretari. E in un Transatlantico impazzito, per diverse ore è corsa la voce che anche il ministro delle Finanze, Reviglio, fosse prossimo a ricevere un avviso di garanzia, per l'irrisolta vicenda Enimont.

lo pensavo che anche questa fosse come tutte le altre voci dei giorni scorsi: un'illusione senza fondamento. Ho visto la lettera di dimissioni di Gorla: è lo sfogo di un uomo amareggiato, di un amarezza che quasi sfocia nella disperazione. Si trovava in oggettive difficoltà, e c'è sempre un momento in cui ciascuno di noi interpreta la sua coscienza. Gli ho inviato la mia solidarietà.

Ma la convince il modo in cui sta rispondendo a queste necessità la classe politica?

Ma la convince il modo in cui sta rispondendo a queste necessità la classe politica?

Ma la convince il modo in cui sta rispondendo a queste necessità la classe politica?

Ma la convince il modo in cui sta rispondendo a queste necessità la classe politica?

Ma la convince il modo in cui sta rispondendo a queste necessità la classe politica?

Ma la convince il modo in cui sta rispondendo a queste necessità la classe politica?

Ma la convince il modo in cui sta rispondendo a queste necessità la classe politica?

Ma la convince il modo in cui sta rispondendo a queste necessità la classe politica?

Ma la convince il modo in cui sta rispondendo a queste necessità la classe politica?

Ma la convince il modo in cui sta rispondendo a queste necessità la classe politica?



Martinazzoli e Amato al Senato. A destra: Achille Occhetto



Achille Occhetto

Il Pds spinge per le dimissioni Occhetto: «Un esecutivo del tutto nuovo»

Il governo va in frantumi, l'uno dopo l'altro si dimettono i ministri Gorla e De Lorenzo. Il Pds chiede che Amato si faccia da parte. Occhetto: «C'è un solo modo per dare tranquillità e sicurezza ai cittadini: avere un governo e dei ministri al di fuori della vecchia politica». Chiarante e Ranieri al Senato ribadiscono le ragioni di una svolta politica. La Lega per un governo dei tecnici.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il governo va in frantumi, alla fine di una giornata convulsa dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio in Senato, i ministri inquisiti lasciano il campo, e si dimettono: prima Giovanni Gorla, ministro delle Finanze, e poi Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità. La notizia rimbalza da Roma a Milano, dove è in corso la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, ed è subito ac-

clamata come un «atto salutare per l'Italia». Voglio ricordare - è stato il commento di Achille Occhetto - che Amato, al momento della discussione della mozione del Pds, non ha risposto su nulla, anzi mi ha detto: caro Occhetto su Gorla stai sbagliando. Ora si vede che invece avevamo ragione. Per il segretario del Pds siamo in una situazione drammatica per il paese e c'è un solo modo per dare tranquillità e sicu-

rezza ai cittadini: avere ministri al di fuori del vecchio sistema politico, della vecchia politica. Scelti - ha precisato ancora Occhetto - dalla propria convinzione del Consiglio anch'esso scelto al di fuori del vecchio sistema politico incentrato sulla Dc e il Psi. Circa la possibilità che i nuovi ministri siano scelti anche tra le file del Pds, Occhetto ha risposto: «Certamente, ma occorre un governo del tutto nuovo». E promette che le condizioni di questo nuovo governo le dirà oggi «con estrema chiarezza».

La situazione politica subisce brusche accelerazioni e il Pds contrario all'ipotesi di rimpasto, spinge l'accelerazione sulle dimissioni del governo. Per Davide Visani, coordinatore della segreteria della Quercia, la nuova situazione condanna «che la nostra idea politica di un governo nuovo con uomini al riparo della questione mora-

le, guadagna in queste ore terreno e resta in campo come la vera risposta alla crisi del paese». «La nostra richiesta - continua Visani - è che il governo si dimetta si rafforza, un rimpasto sarebbe una risposta al di sotto di quello che si attende il paese». Anche per il riformista Gianni Pellicani «stanno rapidamente maturando tutte le condizioni perché il Pds assuma il suo ruolo di forza di governo. Ma prima questo governo deve abbandonare la scena». E Fulvia Bandoli definisce le dimissioni di Gorla e De Lorenzo «atti dovuti e giusti in netto ritardo» e aggiunge che «un rimpasto non potrà bastare» e che «questo esecutivo se ne deve andare: non solo perché è sommerso dalla questione morale, ma dalla forte e crescente protesta sociale».

Dalle altre opposizioni la spinta è alle dimissioni anticipata. Leoluca Orlando reagisce da Washington, dove si trova in visita, alla notizia delle dimissioni, e ribadisce: «Le Camere devono essere immediatamente sciolte». Il governo Amato si deve dimettere. E il presidente di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, invita Amato a salire al Quirinale per rassegnare le dimissioni. «È assurdo e inammissibile» per Cossutta che «Amato abbia lasciato il Senato alle 14 e che alle 16 si dimetta Gorla, mentre la stessa cosa si accingeva a fare De Lorenzo». «Tutti a casa» è anche il motto del Msi-Dn.

Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, rilancia, invece, la proposta di un governo di tecnici e «a tempo» che «porrà alle elezioni anticipate subito dopo la riforma elettorale». Per Bossi il comportamento di Amato è «grave e indecoroso», perché «vorrebbe imporre a tutti i costi il suo governo usando la strada di un rimpasto in-

costituzionale». La necessità del superamento del governo Amato era stata ribadita nella mattinata da Giuseppe Chiarante e da Umberto Ranieri, rispettivamente presidente e vicepresidente dei senatori del Pds, nel corso del dibattito in Senato sulle dimissioni del Guardasigilli Claudio Martelli. «Non è il suo governo», non Amato, che può far fronte a un'emergenza morale che sta profondamente lacerando la coscienza del paese: aveva detto Chiarante. «Non è esso - ha poi aggiunto - che può raccogliere la fiducia e mobilitare le energie necessarie per risalire la china, affrontare i grandi temi della crisi industriale e della occupazione».

Non solo, per Chiarante l'arresto compiuto dalla maggioranza su un tema fondamentale come l'immunità parlamentare - che in pratica vanificò le stesse dichiarazioni di Amato sulla priorità di dare alla questione morale. Per Umberto Ranieri la «miscela» tra l'emersione di fenomeni di corrompimento della vita pubblica e un'altissima tensione sociale «può farsi pericolosa». Ha ricordato, inoltre, come il Pds non ha un'idea, in questi giorni difficili, la sua voce a chi soffiava sul fuoco della crisi. Al contrario ha detto: «Abbiamo affermato apertamente che è venuto il momento di ricostruire e abbiamo dichiarato la nostra disponibilità». Ma ha detto ancora: «nessuno può chiedere al Pds di accodarsi a una maggioranza esangue». Di qui l'invito ad Amato a riflettere sullo stato della sua maggioranza. Un invito che diventa ancora più pressante dopo le dimissioni a raffica della serata. «Non credo proprio - è stato il commento di Ranieri - che la strada possa essere quella del rimpasto al punto in cui sono le cose».

Che ci sono sempre gli ultra. Ma la nostra cultura è cattolica, non abbiamo una tradizione puritana. Siamo riflessivi, tolleranti. Noi siamo nell'ambito della cultura morale

De Mita: l'immunità parlamentare si può sospendere

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI



Il presidente della Bicamerale Ciriaco De Mita

FIRENZE. Per due ore e mezzo il presidente della commissione bicamerale Ciriaco De Mita è stato «interrogato» da sei docenti di Scienze politiche dell'ateneo fiorentino e da uno studente nell'aula magna del rectorato, gremita di studenti e professori. Tra le tante domande istituzionali, quella sull'abolizione dell'immunità parlamentare, dopo la grandinata di richieste di autorizzazione a procedere che ha investito decine di deputati e di senatori. De Mita ha affermato: «In un momento come questo sarei portato a dire che va sospesa, ma non eliminata. Quando il sistema ripartirà potremo discuterla - ha detto - Ho qualche dubbio se serva a salvaguardare le opinioni espresse o non piuttosto come copertura di responsabilità diverse, se è una condizione per salvaguardare la democrazia o il

privilegio». L'altra novità ha riguardato l'elezione diretta del primo ministro la cui figura, per De Mita, potrebbe essere indicata nella lista del governo. Nella logica dell'ordinamento che ci siamo dati l'elezione diretta del premier a mio avviso rappresenterebbe la risposta migliore, perché non sacrifica le ragioni di una democrazia pluralista e raccoglie l'esigenza di consentire all'elettore di scegliere il candidato e di sapere se il suo voto porta ad una formazione e ad un programma di governo».

È stato il professor Giovanni Sartori a rompere polemicamente il ghiaccio. «So bene che l'immunità parlamentare in Inghilterra è un disastro nel contesto italiano, ma perché non avete scelto l'unità nominale a doppio turno alla francese?», ha chiesto a De Mita contestando «la mancanza di spiegazioni serie e convincenti». Se si dovesse disertare su un astratto piano teorico sarebbe possibile convincere anche il professor Sartori della bontà della proporzionale corretta. Ma così non è. I conti vanno fatti con la realtà del Paese e dei processi politici in atto» ha risposto De Mita ricordando che la «crisi si è allargata in termini tali da rischiare l'ingovernabilità senza un cambiamento che colleghi le riforme istituzionali alla riforma della politica e dei partiti».

De Mita ha sostenuto la scelta del sistema misto, della unità nominale maggioritaria che introduce la novità del recupero proporzionale, con una possibilità per i partiti minori ad essere rappresentati. «Non siamo di fronte ad un papocchio», ha insistito. «Ora resta da sciogliere il nodo del doppio voto e dell'unico turno. Personalmente - ha soggiunto - sceglierei il doppio turno con ballot-

taggio, ma solo fra i primi due non fra tutti coloro che abbiano superato la soglia percentuale fissata».

Che ne pensa il presidente della Bicamerale della anticipazione dei referendum al 18 di aprile o al 21 maggio? «Non è questione di fissare una data, il problema è di verificare se il lavoro fatto risponde alle sollecitazioni referendarie», ha risposto De Mita affermando come in questo senso sia stato compiuto un passo in avanti. «Non so se il tempo che abbiamo di fronte consenta al Parlamento di approvare una riforma. Se così fosse sarebbe opportuno fare il referendum il più tardi possibile. Se i tempi sono stretti, allora può essere collocato in qualunque domenica».

Le domande sono poi scivolato su altri temi squisitamente politico-istituzionali. È stato sollevato il problema della responsabilità politica di una classe dirigente che ha portato il paese allo sfascio. Per De Mita «non c'è ancora una classe dirigente alternativa. Non si può venir fuori da un sistema impanianato amplificando solo la richiesta di qualcosa che non c'è». «Il Pds è cambiato, il Pri si prova, il Psi è sull'orlo dell'abisso, ce la farà Martinazzoli laddove De Mita ha fallito», ha chiesto il professor Ennio Di Nolfo? Diplomatica la risposta dell'ex segretario ed ex presidente della Dc: «Io allora ho perso. Oggi la condizione è diversa, il segretario ha opportunità maggiori, ma anche maggiori difficoltà perché il livello del logoramento è più alto. Spero ce la faccia. Non per la Dc ma per non bruciare le condizioni di vita democratica del paese». Un colpo anche alla Lega, da «non demonzare» ma che si è fermata alla «denuncia di una difficoltà, senza dare una risposta».

INTERVISTA

Il presidente del gruppo dc parla di «momenti di angoscia»

Bianco: «Un po' di comprensione per chi sbaglia»

STEFANO DI NICHELE

ROMA. «Eravamo riuniti proprio qui alla Camillicuccia. Ci guardavamo tra di noi meravigliati. Come capita potevamo immaginare un dilagare del genere?», ripeteva Martinazzoli. Anzi, a dire la verità, ha usato un linguaggio più colorito. Ed altri che accusavano: «Questi pensavano che esistessero le provvigioni del partito...». Parla così, scuotendo la testa, Gerardo Bianco, capogruppo della Dc a Montecitorio. Rammenta quella riunione di tutti i capi del Biancofiore di pochi giorni fa: da Fanfani ad Andreotti, da Martinazzoli a Gava a Forlani. Persino Taviani. E Martinazzoli, appunto. Ieri, Bianco era nuovamente alla Camillicuccia per un convegno dello Scudocrociato. E come quella notte della settimana scorsa, sotto i suoi piedi torna a spalancarsi il paradosso di Tangentopoli.

Senza esagerare, però. San Gerardo mica pensava a Tangentopoli. Ad esempio, lei condirebbe l'azione di Rosy Bindi, la segretaria del Veneto che ha messo alla porta tutti gli inquisiti?

Io sono per comprendere bene le cose, per capire prima di condannare. Detto questo, sono convinto che serve un'azione ferma. Una forte mitezza.

Un senso di cambiamento quale potrebbe essere?

Una maggiore circolarità delle classi dirigenti, che sono quelle di 15 anni fa. Questo è un punto centrale.

Potrebbe anche rendere definitivo la decisione di fissare il limite di due o tre mandati parlamentari, no?

Certo. Quindi un Parlamento senza De Mita, Martinazzoli, Gava o Forlani. Ed anche senza lei, presidente Bianco. Se lo immagina?

È come immaginare un grande uomo senza Kissinger. Dobbiamo puntare a creare una forte discontinuità nella classe politica, più che ad emarginazioni vere e proprie. Bisogna evitare il professionismo politico. Noi, ad esempio, abbiamo deciso l'incompatibilità tra mandato parlamentare ed incarico di governo.

Ma la convince il modo in cui sta rispondendo a queste necessità la classe politica?

Non mi convince affatto. Abbiamo dato una risposta parziale solo su due versanti: la legge sull'immunità e l'orientamento a concedere quasi tutte le autorizzazioni a procedere. Non abbiamo fatto altro.

Vede in giro molta disonestà?

C'è molta disonestà personale nei partiti. Il presidente della Repubblica continua a chiedere la verità sui fondi del terremoto per l'Irpinia...

Tangentopoli il non la scopriremo mai, non esiste. Non esiste perché era entrata nell'ordine delle idee della loro mentalità organizzativa, si era perduta del tutto la consapevolezza di trovarsi di fronte ad una cosa immonda.

Martinazzoli propone una commissione sugli arricchimenti dei politici. La farete mai, presidente Bianco?

La faremo. Studieremo la faccenda. C'è anche la proposta Cossiga, ci sono altre proposte da discutere. Ad un democristiano che si è arricchito con la politica lei cosa direbbe?

Ci direi di andarsene dal partito, come già, in passato, in qualche caso, fece De Gasperi. E Martinazzoli direbbe la stessa cosa? Io penso proprio di sì.

Lunedì 22 febbraio, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

7ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITA' 1993
In palio:
2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO
dal 10 al 22 agosto per 2 persone
Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori